

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 40 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vleusseux.  
TORINO -- Gianini e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile, E. Dufresno

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacelli lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

## ROMA 24 LUGLIO

LA PATRIA È IN PERICOLO. Solennemente il popolo e i suoi rappresentanti hanno pronunciate queste gravi e tremende parole, hanno innalzato questo grido supremo che dovrà risvegliare in ogni cuore la virtù cittadina. La patria è in pericolo. Ma significa che le nostre città, i nostri campi, la nostra vita, le nostre famiglie, la nostra libertà, corrono pericolo, significa che sul nostro capo pende una immensa sventura, se noi non provvediamo, se non provvediamo con tutti i nostri sforzi alla nostra salvezza. Orsù che si è fatto dopo aver pronunciato che la patria era in pericolo? quali provvedimenti si sono presi? per lo meno quali provvedimenti si sono tentati? Niente, e peggio che niente. Ma forse il pericolo è cessato? Era un falso allarme, un timor panico che eccitava a quel grido? No! no! pur troppo il pericolo esiste, esso è grave ed imminente. Vogliamo dire la verità schietta, la verità senza fuco, la verità vera? Non isveliamo niente ai nostri nemici; credete voi che essi non la sappiano al pari di noi? Ebbene la verità vera è che noi siamo alla mercè de' nostri nemici, che noi crediamo averli solo alla fronte, e forse ci si scopriranno anche alle spalle ed a lato. La verità vera è che gli Austriaci, si voglia o non si voglia ci fanno la guerra, e quanto a noi, vedete, bisogna che confessiamo che fra essi e noi è impossibile la pace di quà dalle Alpi — o Vittoria o Servitù, non è via di mezzo. La verità vera è che il governo napolitano, si è segregato nell' anima e all' esterno dalla politica degli altri governi d' Italia. Il fatto sta pur così. Il governo napolitano vuole opprimere, il governo austriaco vuole opprimere. Esiste pertanto un impulso abbastanza forte per allcarsi — È vero bisogna soffocare una voce potente che grida nel fondo dell' anima la voce del dovere e del pudore. Ma infine sarebb' egli forse il primo esempio dell' umana nequizia?

Adunque il pericolo esiste, il pericolo è imminente, e noi non ci risolviamo a far niente, che un simulacro d' azione di comitati di guerra? Ma pure non è gran tempo, tutto il paese era in entusiasmo, sorgevano come un uomo solo e spontaneamente e senza guardarsi indietro circa trentamila guerrieri, ed altrettanti, solo che si fosse voluto, erano pronti a secondare. Com' è che quegli spiriti generosi sono venuti meno ora che si tratta di difendere la propria città e la propria casa? Non cerchiamo di chi sia la colpa, non ci perdiamo in recriminazioni, non imitiamo i greci del basso impero queruli e sofisti anche in mezzo alla ruina della loro patria; ma in nome dell' Italia si provvegga — si provvegga efficacemente alla guerra. Deputati del popolo, se non è vana la speranza che i collegi elettorali riposero in voi, se voi volete esser chiamati i padri della patria e i fondatori della libertà proponete al popolo concordemente e risolutamente l' alternativa di gettarsi in ginocchioni ed implorare umilmente la catena tedesca per le braccia e pel collo, ovvero di ordinarsi a guerra ostinata e popolare, sicchè il nemico non possa fare un passo sulla nostra terra, senza incontrarvi una barriera d' armi e di petti. Potreste voi dubitare della scelta del popolo? Non vedete voi che la sua inerzia tornerebbe attività, e disperato entusiasmo il suo scoraggiamento? Solo mediante quest' entusiasmo e questa attività vi sarà dato di trovar il modo di formare e di mantenere un esercito permanente di linea. Gl' Italiani sono carboni ardenti coperti dalla cenere di lunghi secoli di corruzione. Bisogna continuamente agitare e sperperar questa cenere se si vuole consolidare l' entusiasmo del popolo, ed introdurre efficacemente le nuove abitudini della libertà. Uomini di stato meditate su queste verità, ed accingetevi ad adempiere al vostro dovere.

Noi avevamo compiuto il precedente articolo, innanzi d' intervenire alla Tornata del Consiglio dei Deputati, tenuta questa mattina.

Abbiamo nella discussione udito cose tanto rilevanti, che non possiamo passarle senza una parola di esame.

Si è progettata una Commissione che venga a proporre i necessari provvedimenti per la difesa della patria. Nel riconoscere il pericolo, che ci sovrasta, si è fatto uso delle risorse della mente per secondare il voto comune. V'è però sempre a riflettere, che nei due modi possibili di guerra, e di difesa quello che esige una forza organizzata, regolare, disciplinata militarmente non può conseguirsi in un subito; ha mestieri di tempo, e di abbondevoli risorse di danaro, e di uomini capaci a trattar cose marziali.

Nel secondo modo di guerreggiare, o piuttosto di difender le città con braccia cittadine, risvegliando negli animi più caldi i sentimenti di amor patrio, e di nazionale indipendenza, non sarebbe forse malagevole raggiungere lo scopo, quante volte la morale influenza di chi deve pronunciare l' all' arme, non fosse paralizzata per mille vie. Il Ministero lo ha detto, che egli non ebbe mai il terzo di quel potere che era indispensabile ad agire utilmente. Ma la opposizione non desiste dallo inveire accanita contro chi non vuole, e non può reagire, perchè allontanatosi già da quel seggio, dal quale avrebbe potuto giustamente rispondere. La opposizione si spazia nelle idee di generalità inconcludenti, togliendo a giuoco di ripetere ingiurie a disegno per trar fuori dal labbro del Ministero compromettenti parole, senza volersi persuadere, che essendo *dimissionario* è una durezza estrema il bistrattarlo, è una inutilità l' attaccarlo. Bastante risposta a costoro sono le seguenti frasi pronunciate dal Ministro Mamiani, e colmate di applausi da tutti coloro, che le udirono.

« Il Governo non ha nessuna volontà ostile al progetto di nominare una Commissione; l' avrebbe quando questa Commissione dal consiglio e dalle proposte volesse scendere al fatto. Voi vedete, o Colleghi, che in tal caso costituireste uno Stato nello Stato, un Ministero nel Ministero. La difficoltà che trovano i Ministri ad ammettere la Commissione è tutta speculativa. Essi considerano nel loro pensiero e trovano che la Commissione non potrà proporre che due mezzi, e sempre tornerà nella medesima idea, perchè è il perno intorno a cui si avvolge tutta la nostra disputa. O vuole mezzi guerreschi e di tattica militare, o vuole mezzi di valore cittadino, di resistenza cittadina. Pei primi qualunque consiglio esca dalla mente vostra domanda tempo e non breve; non s' improvvisano eserciti, non s' improvvisano generali, nè tesori si trovano là dove già sono esauriti. Quanto al secondo mezzo al quale potete fare appello immediatamente, dovete a ciò procurarvi un Ministero che abbia tutte le facoltà, tutto quell' operare libero e franco e tutte quelle arti con le quali si eccitano le generose passioni. Di tali arti forse ne saprebbe qualche cosa anche il Ministero attuale, perchè il cuore conosce e indovina ciò che scalda ed eccita il cuore. Se noi siamo in questa impossibilità... si vergognino una volta l' anime cortesi e gentili d' inveire contro un cadavere. »

Compiuto appena questo discorso, il Presidente della Camera riconoscendo le vere, e fondamentali basi di una Costituzione, e la ragionevolezza, e la necessità di un Ministero veramente responsabile, ha dichiarato che Egli sospende le deliberazioni nella Camera, per dar nuovo impulso, e far necessaria la pronta esistenza di un vero Ministero. Noi tributiamo la dovuta lode al Presidente Signor Avvocato Sereni per questa giusta, ed animosa determinazione, come di gran cuore facciamo plauso a tutta la Camera di aver deliberato d' inviare una Deputazione incontro ai nostri fratelli, reduci dai campi di Lombardia e della Venezia. Il generoso pensiero conforti, e risvegli nuovo coraggio in quei prodi!

Intanto però deploriamo che le circostanze abbiano condotto la Camera a sospendere le proprie deliberazioni mentre ciò tosse al Ministero Mamiani il proporre alcune luminose leggi ch' erano già in pronto, e che sarebbero state una vera fortuna alle cose della Patria Nostra, tra le quali ne piace annoverare quella per l' abolizione della tassa governativa sul Macinato che sa-

riasi letta questa mane stessa se la sospensione adottata non lo avesse impedito.

È voce sparsa generalmente in Roma che a comporre il nuovo Ministero Pontificio sia stato chiamato l' *Ex-Ambasciatore e già Pari di Francia sig. Pellegrino Rossi*. - Varj onorevoli Deputati, e Membri dell' Alto Consiglio da esso chiamati a far parte della nuova combinazione Ministeriale hanno, per quanto assicurasi, ricusato i *portafogli* offerti loro a prezzo di una transazione di principj. - L' affine del sig. Guizot disperando di riuscire nell' incarico, v'è, per quanto vuoi, a respirare l' aria del Tuscolo.

Il Magistrato Romano con Notificazione d' oggi annuncia che domani si recherà incontro ai Reduci dai Campi della Venezia, per onorarli, come pel loro coraggio ne sono altamente meritevoli.

## CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

## BOLOGNA 24 Luglio.

Ti trascrivo una lettera diretta da Ferrara li 18 corr. ad un personaggio di Bologna.

« Questa mattina è arrivato il Battaglione Piemontese, che dirigendosi a Venezia si porta a Comacchio. Gli Austriaci nella giornata a Ponte Lagoseuro, ed a Polesella si sono accresciuti, ricomparendo sull' argine la Cavalleria, e qualche pezzo di artiglieria, anzi nel primo luogo dalla nostra parte sono ora 500; e superiormente, ed inferiormente al Paese di Ponte hanno tagliato l' argine facendo una fossa di difesa, indi hanno tagliato un ponte di legno, che metteva alla Tenuta Braghini richiedendo 50 di quei coloni per adoperarli nei lavori di trinceramento. Corre voce che un grosso corpo di armata Austriaca stia dirimpetto al nostro confine. Le nostre somministrazioni alla guarnigione della fortezza sono già cominciate. Esse vengono riposte in luoghi appartati, e sono deposito di viveri. — Qui si dura nella quiete, aspettando sempre notizie di Roma. Temo molto, e con me i più saggi, che, se le risoluzioni di costà sul ministero porteranno a vedere con ingratitudine, e a danno della libertà e del Paese sacrificato Mamiani non si avrà modo di ovviare a qualche forte inconveniente. Non puoi credere quanta simpatia, e riconoscenza desso goda in tutti, se ne levi gli Austro-Gesuiti. Voi altri che fate? perchè non vi scagliate con tutto l' impeto contro la bisbetica, e pernicioso opposizione che ha in una parte della Camera? Non vedete come questa faccia il più grave male al Paese? —

## FERRARA 19 Luglio.

Gli Austriaci lavorano continuamente a Lagoseuro con la terra degli argini del Po. Hanno coperte le loro batterie (circa 20 pezzi di cannone), delle quali la prima è diretta sulla via Maestra che conduce a Ferrara, la seconda verso Bondeno, la terza guarda Francolino.

— Le truppe Pontificie che stanno nelle Romagne nel dì 23, e 24 staranno a Ferrara. Avranno molta artiglieria e tutto ciò che è necessario di vestito, vitto, munizioni. Il Gen. Autonini ne prenderà il comando.

Si è qui penetrati delle difficoltà del Ministero attuale nei provvedimenti di guerra. Esso ha tutto l' amore de' migliori, e più liberali cittadini, e si sopporterebbe assai male e certo con de' rumori che la crisi in che trovasi si risolvesse colla dimissione del medesimo. A voler essere giusti è un problema duro a sciogliersi se meglio del Mamiani possa trovarsi nelle circostanze in cui siamo.

## FANO 20 Luglio

Terà il far del giorno arrivò tra noi il 10 di linea napoletano, reduce dalla Lombardia, che si dirige a piccole marce a Napoli, per esservi stato richiamato reiteratamente dal Ministro Bozzelli. Una deputazione con

alla testa il Gonfaloniere, composta di alcuni membri Municipali, di civici di diverso grado, e comuni, e di cittadini d'ogni condizione, fu questa mattina alle 11 all'alloggio del colonnello Rodriguez, comandante il reggimento suddetto, ad esprimergli sentimenti di riconoscenza nazionale per la bella condotta tenuta dal suo corpo sul campo di battaglia dell'indipendenza, nel tempo stesso il rammarico del vederlo retrocedere, per dover forse essere condotto alla guerra civile a combattere contro i propri fratelli. Il colonnello rispose con franche ed italiane parole. Dichiarò che ogni suo sforzo era stato diretto a vedere di cangiare e sospendere le determinazioni che richiamavano il suo reggimento; che non avea che cominciato a dar prova del proprio attaccamento alla causa nazionale; raccontò quali circostanze ne rendessero indispensabile l'obbedienza; e però annunciò la speranza che le Camere facciano ragione all'onore della bandiera napoletana, per dover essere rimandata sul campo della nazione. Ricordò che egli per se e pel suo reggimento sino da principio di codesta epoca costituzionale protestò che non avrebbe combattuto contro il popolo, e dichiarò che non sarà violata la loro protesta.

Quest'istesso linguaggio avea da lui ottenuto già ieri Nicola Fabrizi colonnello allo stato maggiore del generale Pepe, e da quest'ultimo diretto al colonnello Rodriguez per invitarlo a dirigersi a Venezia, ove la presenza del 10 di linea napoletano avrebbe assai ben completato un picciol corpo di valorosi, che la sostengono tuttora l'onore della bandiera napoletana nella guerra nazionale.

Le parole intanto del vecchio soldato furono accolte come sincere, e con fiducia se non altro, che le glorie di Goito, e Curtatone non debbano essere macchiate, anzi scancellate da sangue fraterno; e che questo reggimento sia per dar prova come il buon soldato non può farsi pessimo cittadino.

#### NAPOLI 23 Luglio.

Longo e delli Franci condannati dal Consiglio subitaneo di guerra a morte; sono stati questa mane aggraziati da Ferdinando, cioè dire che non potendo perdere i prigionieri reclamati con una nota ufficiale dal governo inglese, ha dato a vedere di aver loro fatta grazia, una delle solite a concedersi dai Borboni!

Il prestito forzoso che fino a ieri veniva eseguito con tanta violenza, di botto è stato sospeso. Varie opinioni corrono intorno a questo cambiamento di politica: noi crediamo che il Re di Napoli abbia depresso il pensiero di mettere in campo 100,000 uomini dopo la notizia confermata di essersi conclusa una lega tra gli stati uniti la Francia e l'Inghilterra.

Gli affari di Calabria non sono affatto terminati, come voleva far credere il giornale ufficiale: notizie recentissime ci assicurano che i liberali hanno snidato i regi da Catanzaro e da Cosenza, dove han fatto un'ordrendo macello di traditori, che disertarono la causa più bella, corrotti dall'oro di Ferdinando. Baracca è stato incendiato e saccheggiato per aver tenuto mano segreta agli intrighi del Governo per manomettere i difensori della patria. I fratelli non l'hanno risparmiata a' loro fratelli; poichè i primi doveri, dopo Dio, sono quelli della patria. Il malumore va crescendo di giorno in giorno in tutte le province, e la causa regia ogni dì perde terreno.

#### CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Tornata del dì 21 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI

La seduta è aperta alle ore 12 e mezza meridiane.

Letto, ed approvato il processo verbale, si passa all'appello nominale, e trovansi presenti 66 Deputati.

Il Presidente partecipa di avere ricevuto nella sera del dì 19 una lettera del Presidente dell'Alto Consiglio, che con modi assai obbliganti gli comunicava l'indirizzo presentato da questo Consiglio a Sua Santità.

Stima poi urgentissimo, che si definisca quanto ha rapporto alla camera.

Mariani — Vengo ad adempire un debito mio, rispondendo ai discorsi che ieri la Camera udì lungamente sopra, per non dir contro, al Ministero. Comincerò dal far notare ai miei Colleghi una singolare contraddizione. Sin dal primo giorno che si costituì il Ministero attuale, si vide nel tempo stesso e nel medesimo luogo un molto strano conflitto. Testimonianze di piena fiducia da un lato, apparenze di sospetto dall'altro; lodi mischiate a gravi censure; applausi seguitati da gravi rimproveri. Questa mischiatura, a quel che mi sembra, non ha mai cessato per un sol giorno e deve avere essa pure la sua ragione. Io la veggio, o Colleghi, in questo, che il Governo e voi vi sentite egualmente oppressi ed offesi da durissima necessità, e giacete mal domi sot-

to la forza quasi ineluttabile delle cose. Ora sotto a tale considerazione la coscienza vostra non che scusarci giunge persino a tenerci degni di lode. Ma dall'altro lato questa necessità delle cose urgendo ed affliggendo ognuno di noi, sveglia l'impatienza o lo sdegno, e ci diamo a credere che ella può esser vinta e sopraffatta dagli uomini; e perciò in questo noi rassembriamo un poco a quegli infermi tribolati, che, vedendo di non guarire o di non subitamente guarire, volgono le loro alte querelate contro i medici, che non sanno casare taumaturchi.

Un'altra osservazione, o signori, vogliate tenere a mente, e questa è che nella più parte degli Stati Europei la parola Ministero suona la pienezza dei poteri e delle facoltà civili e politiche: gli è quasi l'apice e il colmo di tutte quelle forze, che menano e governano la società. Ma per parlar vero, o signori, il Ministero attuale possiede egli la metà, un terzo di quelle facoltà e di quei poteri politici? Adunque se giusti ed equi serbarvi volete inverso l'attuale Ministero, piacervi di proporre le accuse a quelle strettezze, che da ogni lato lo circondano, a quelle angustie contro le quali dolorosamente si dibatte.

Ma scendiamo ai fatti, che hanno servito jeri per cagion principale e feconda alle accuse. Il sommo di questi fatti è la sventura dell'esercito nostro. Rendeteci trentamila uomini, voi esclamate, tutta bella e fiorita gente, che partì per combattere l'inimico. Voi pure come Augusto gridate « rendimi le mie legioni o Crasso. » E certo è sommo infortunio vedere il fiore della gioventù nostra, che moveva tra gli inni, tra le feste, tra le luminarie e i tripudi, tornare col volto dimesso, colle vesti lacere, collo scoramento nell'animo, e veder dileguate dinanzi a loro le liete e splendide speranze di gloria, che tenevano più che sicure. Parmi, o Signori, che io non ammorzi per nulla i colori vivissimi, che furono ieri adoperati in certi quadri con maestria molto pennelleggiati. E non pertanto io oso dirvi, o Colleghi, che se vogliamo esser giusti e assennati, un tanto infortunio debbe recarsi non agli uomini, ma alla sola necessità. Ricordatevi come fu composto quell'esercito nostro; ricordatevi, e altre volte l'ho detto, che egli fu fatto quasi a furia di popolo e tumultuariamente messo insieme o a meglio dire accozzato. La scelta degli Uffiziali cadde quasi tutta sopra uomini scelti non d'appresso al criterio e all'esperienza di buoni giudici, ma secondo l'aura fugace ed incerta della momentanea popolarità. Ricordatevi che i nostri fratelli mossero incontro al nemico mezzi cittadini e mezzi soldati. Io voglio dire che non furono abbastanza disvezzi dalle mollizie casalinghe e non abbastanza avvezzi allo stento e al disagio quanto lo esige la militar disciplina. Da tutto ciò ne nacque, Signori, che al primo scontro veramente duro e difficile, che al primo cozzo di schiere agguerrite e ben capitanate, l'esercito nostro doveva di necessità sforsarsi e scompaginarsi.

Alcuni Deputati domandano la parola.

Il Ministro prega a volerlo lasciar continuare: poi segue:

Ma vi ha di più: la sventura è la pietra di paragone degli eserciti bene o male composti, bene o male ordinati. A fronte della sventura i ben composti e ordinati resistono e si rifanno, ma per contrario i mal composti e ordinati necessariamente e subitamente vengono nell'ultima dissoluzione. Di questo appunto noi siamo stati tutti con gran dolore e rammarico testimoni. Giunsero non più le schiere dei nostri, ma gli avanzati di esse; giunsero tumultuando assai più che non facevano durante la guerra. Giunsero con mente accesa ed avventata accusando ciascuno i suoi propri ufficiali, accusando tutti fuor che se stessi, come sempre avviene negli infortunii e nelle armate incomposte e gregarie. Che rimaneva a fare al governo? voi tutti con noi l'avete già pronunziato, sciogliere l'armata e ricomporla. Ma io mi appello a tutti coloro che hanno pur fiore di conoscenza delle cose guerresche, e dicano: Se in venti giorni ciò possa farsi; e venti giorni soltanto sono trascorsi innanzi di giungere a quel tristo accidente, che tutti vi ha giustamente commossi.

Ma io sento gridare « la patria è in pericolo: » questo fatto deve eccitare l'animo di chi governa, deve suggerir loro partiti straordinari e se bisognano prodigi, che i prodigi sian fatti. Sta bene; ma i prodigi altresì debbono avere una giusta e adeguata cagione; osserviamo. Per me la patria è solo l'Italia, per me la patria è solo la terra sacra: « Che Appennin parte, e il mar circonda e l'Alpe. » Ora l'Italia, mercè di Dio, non è in alcun estremo pericolo, finchè intatta e vigorosa rimane l'armata di Carlo Alberto: che se all'armata di quel Re generoso toccasse mai una disfatta, o la patria nostra vera, cioè l'Italia venisse a correr pericolo dell'ultima sua salute, io vi pregherei, o colleghi, a sospendere le nostre inopportune discussioni, a prender tutti il fucile, e andar tutti di concerto incontro al nemico. (Voci — Allora è finita la cosa —) . . . Intanto, venendo ai nostri paesi, i quali pure certamente bisogna difendere, due sole cose poteva fare il governo, e ambedue egli mise ad effetto. La prima di mutar le Truppe che rientravano con quelle poche disseminate per le nostre città; la seconda di fare istanza caldissima al Re di Piemonte perchè mandasse aiuti, ed anche pregarlo di voler permutare porzione de' nostri soldati con altrettanti de' suoi, i quali accorressero freschi, vigorosi e bene uniti a difendere le nostre frontiere. La prima parte fu adempiuta, o Signori, nel miglior modo possibile. Ma sapete voi a che numero mai giungevano le nostre schiere rimaste indietro a munire le interne città? appena 4000 uomini. Questi 4000 non furono potuti muovere tutti immediatamente, perchè a Spoleto e a Civitavecchia, dovettero rimanere parecchie compagnie di soldati a custodia di 500 a 1000 forzati, abbandonando i quali, ciascun vede, che estremo rischio correvano quelle città, e lo Stato. Poteasi egli dunque munire in alcuna guisa efficace con 2 o 3000 uomini la linea del Pò, che conta nel nostro Stato da 60 a 80 miglia di estensione? Ne lascio giudice chiunque è un poco erudito nelle militari faccende. L'altra parte neppure da noi si scordò, e con

ogni fervore tentammo di adempirla. Ricorremmo assai affrettatamente a Carlo Alberto, e come testè diceva, gli domandammo pronti soccorsi non solo, ma la permutazione di buona parte delle soldatesche nostre con altrettante delle piemontesi. Che avvenne? Il Re Carlo Alberto assenti, il Ministro della guerra risolutamente negò. In ultimo una permutazione è stata proposta; o signori. Ma quale? di mandare gli svizzeri nostri in Modena, e i piemontesi che stazionavano in Modena mandarli a Venezia. Ciò dunque non profittava per nulla alla guarentigia e custodia delle nostre frontiere. Sode ragioni son queste, evidenti, palpabili. Pure io sento bene che ad onta di ciò, il cieco entusiasmo, il quale non rade volte ha fatto scampar i popoli dall'estremo dei danni, farà di nuovo gridare ai più caldi fra voi. « Ma la patria è in pericolo, » e deve essere ad ogni costo salvata. Signori, giunto il discorso a quest'ultimo termine, io vi dico che due specie di guerra si fanno al mondo, due sole e non più, e sono di esercito contro esercito, e di popoli contro soldati. Ora francamente vi dichiaro, che la guerra di esercito contro esercito in modo prosperevole, e che prometta vittoria non siamo oggi e non saremo dimani in grado alcuno di fare. No, non vi sarà Ministero, o signori, che possa, prendendo col piede la terra, far balzar fuori un esercito. Non vi è Ministero che possa, come dicesi, improvvisare e ufficiali e capitani, e buoni arsenali di guerra.

Ma dell'altro genere di battaglia, quello cioè de' popoli contro i soldati, è da dire che esso può sempre venire in atto; una sola condizione domandasi, ma piena, ma intera, ma più che assoluta, il valore cioè, e il coraggio disperatissimo delle popolazioni. Se ogni città di Romagna si convertisse in una Saragozza, se il nemico fosse cacciato da casa in casa, da tetto in tetto, da muro in muro, certamente non dieci, non venti, non centomila baionette austriache potrebbero invaderle e soggiogarle. Ma di tale entusiasmo, o Colleghi, ogni qualunque Ministero è piuttosto l'organo che l'autore, piuttosto l'effetto che la cagione, il risultato piuttosto che il fondamento e il principio.

Ciò nondimeno, io so che un Ministero energico, veramente o- peroso e zelante può crescere ed avvivarlo oltremodo la fiamma dell'entusiasmo. Lo so; ma un Ministero cotale ha bisogno della pienezza di ogni potere e della libertà intera delle opere sue; e se voi volete esser giusti, confessate che non è cosiffatta la condizione del Ministero attuale già da un mese dimissionario e che nemmeno ha potuto mai pronunziare quella parola che suona sulla bocca di tutti quanti gli Italiani, e che si concreta nei fatti sulle rive del Mincio e dell'Adige.

Io credo, o Signori, di avere abbastanza risposto alle più larghe e alle più fondate accuse che ieri si lanciarono contro il Governo. Tra le particolari e minute, ne sceglie una sola, come per sè importante e perchè grava sul cuore di tutti i Ministri. Questa è di aver fatto noi sedere nel consiglio di amministrazione e di disciplina il Generale Durando, chiamato qui da taluno apertamente un traditore. Ma Signori osservate innanzi a tutto che egli è accusato al tempo medesimo e qui, e in Piemonte (a quello che alcuni Deputati asseriscono.) Chi dunque tradisce costui? Nessuno. Perchè egli non può al tempo stesso tradire e il Pontefice e Carlo Alberto. Io credo convenga andare molto a rilente a pronunziare sentenze così terribili; e veramente così la pensa la più gran parte dei soldati e dei cittadini che hanno militato e combattuto sotto i vessilli suoi. Essi (dimandatelo o Signori) essi gli conservano stima ed amore cordiale; e sapete principalmente perchè? perchè dove la mischia era più calda . . . il pericolo più imminente, le baionette nemiche più folte, là brillava sempre la spada di Durando, del traditore Durando.

Ora, ditemi se l'avete veduto cadere fra tante palte, e fra tante austriache baionette ferito ed estinto, oserete voi sul cadavere suo scagliare il nome di traditore? ebbene voi vi fate lecito di accusarlo e dargli nome di traditore, solo perchè la fortuna ha conservato quel braccio e quella spada al profitto di Italia. Queste sono le ragioni per le quali noi Ministri abbiamo creduto di chiamare Durando a sedere in quel consiglio di cui parlava poc' anzi. Ed anche abbiamo promessa a ciò una esatta e diligente investigazione delle opere sue, e in fede di onesti uomini vi assicuriamo che non vi è ombra di colpa in tutte le fazioni di guerra del generale Durando. Egli ha commesso forse taluni errori. Qual Generale non ne commise? Dopo ciò io credo di esser giunto al termine del mio troppo lungo ragionamento. Sull' avvenire di cui pure parlaste, o Signori, poco o nulla dobbiamo rispondere. Noi da un mese siamo ministri dimissionari; abbiamo ripetutamente domandato che la rinunzia nostra venisse accettata. Ieri medesimo abbiamo compiuto l'ultimo e risolutissimo atto di tale rinunzia. Noi rimaniamo ministri unicamente per la tutela dell'ordine pubblico. Di tutto il rimanente non possiamo, non dobbiamo accettare che si rovesci sul nostro capo la responsabilità la più grave e terribile che pesa sopra sulla coscienza di un uomo.

Orioli prende la parola, e si esprime in questi sensi: È lungo tempo, che quasi interamente taccio. I motivi di questo mio silenzio sono onorevoli: non vobli attaccare un ministero, costretto a lottare quotidianamente con circostanze durissime avanti alle quali egli soccombe. Avrei continuato nel silenzio, se un Ministero che io vengo, e stimo, non mi avesse eccitato a parlare. Gli uomini si rispettano, i Ministri no. L'uomo pubblico non ha diritto ad alcun riguardo, è servo della opinione. A questo, o a questi io dirigo il mio parlare, e parlando di uomini pubblici, dico francamente, che essi hanno mancato a tutti i loro doveri. (Voci: no, no.) Diedi il mio voto di fiducia al Ministero per gli uomini, che per i fatti. Mi sono ingannato. (Viene interrotto, ma non stima di dover cessare dal suo discorso.)

Verrò ai particolari, giacchè non si vuole, che mi attenga alle generali. Tutto ciò che si è fatto all'estero, e per lo interno mostra una grande incapacità. Riguardo alla Francia il Ministro dell'estero ha detto non voglio i vostri ajuti; ed intanto è pos-

sibile, e forse probabile, che ne abbiamo bisogno oggi, o domani. Che lo dica un uomo privato, sta bene; ma un ministro non lo può, non lo deve dire; egli tradisce la causa del suo paese, od almeno la compromette gravemente. (*Disapprovazione generale.*)

Cosa si è detto al nostro più grande, al nostro unico nemico, all'Austria? Non vi deve esser transazione, nè pace fra noi finchè l'ultimo austriaco non siasi ritirato al di là delle Alpi. Non lo doveva dire un Ministro nella incertezza dell'esito della guerra. Egli avrebbe potuto esporre lo Stato ad una incursione straniera; non può imporre tali patti, non può ostinarsi alla guerra, ricusando ogni transazione, e la pace. (*Disapprovazione universale.*) Voglio la libertà di esporre la mia opinione dalla tribuna. Non ho esaminato finora che tre punti delle relazioni del ministero dell'estero. Ve n'ha un'altro importante, e riguarda la lega dei Principi Italiani. Si è detto che erano state iniziate trattative, ed anche, che qualche cosa si era concluso; ma ora si è soggiunto, che non si era fatto nulla. Le ragioni ultime, ed intrinseche di ciò potrei trovarle, ma non voglio. Il Ministero si è voluto ostinare nella guerra, è nato per la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra. Le misure necessarie a condurla però non furono prese. Io proposi una inchiesta intorno agli ufficiali, che guidarono i nostri militi, e non fu fatta. Domandai in qual modo ci avreste rassicurati dal pericolo di una invasione dopo il doloroso avvenimento di Vicenza. Mi si rispose, che si erano spediti cinquemila uomini a guardare il nostro confine. Questi sono ridotti a quattromila in tutto lo Stato, ed una minima parte soltanto di essi è pronta a difender le nostre ragioni. Ci prometteste di armare 6000. uomini: sono scorsi oltre due mesi, e questi non si veggono.

Non avete fatto nulla oltre occuparvi della guerra. Ci avete dato alcuni progetti informi, inopportuni, o tradotti di leggi; li avete gettati là, e sono stati accettati avidamente da chi ne aveva fame: ma ci avete lasciato come ci avevate trovato.

Quanto allo Statuto voi lo avete osservato soltanto alla lontana, nè vi siete mai curati del Consiglio di Stato, che pure non era a dimenticarsi: avete anzi proceduto nelle vostre operazioni sempre in senso contrario allo Statuto medesimo, mancando a questo fin dal principio della convocazione della Camera.

*Fiorenzi* risponde all'accusa fatta al Ministero di aver pronunciato che non accetterebbe la pace finchè un austriaco rimanesse in Italia. L'accusa è indegna di un Italiano. Il Ministero non ha espresso che il voto, non solo della Camera, ma dello Stato, e di tutta Italia. Le maggiori nostre durezze, ed oppressioni, derivarono dall'Austria.

*Farini* difende il Ministero quanto alle trattative della lega, e quanto alle ingiurie che si asserisce aver pronunciato contro la Francia, ricusandone i soccorsi.

*Bonaparte* accenna ad alcune osservazioni da farsi relativamente alla scelta del General Durando, chiamato a far parte della commissione amministrativa.

*Borsari* espone alcune idee intorno alla Convenzione di Vicenza, che stima non impedire ai nostri di difendere i confini del nostro Stato.

*Sterbini* domanda spiegazioni intorno alla crisi ministeriale, che si era detto sarebbe fra due, o tre giorni cessata.

*Mamiani* risponde, che attesi i movimenti dei passati di, il Ministero credette opportuno tacere. Non può peraltro proseguire ad assumere una gravissima responsabilità. Ha insistito risolutamente per ritirarsi. Ora spetta alla Camera troncare questo viluppo.

Dopo una proposizione di Sterbini, che non viene accettata, si passa all'ordine del giorno.

*Mamiani* legge un bellissimo progetto di legge per istituire un nuovo Ministero di pubblica beneficenza (*Ne riscuote pronunciatissimi applausi.*)

Si prosegue dopo ciò la discussione per la mobilitazione della Guardia Civica, ed infine osservandosi non esser più in numero legale, è sciolta la seduta.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO SERENI

Letto il Processo Verbale, con alcune rettifiche dei Deputati Bonaparte, Cicognani, e Marini è approvato.

Dopo l'appello nominale il Ministro Mamiani fa le comunicazioni sulla Lega Politica Italiana riferite nel nostro n. antecedente.

Si passa quindi all'ordine del giorno, e viene seguita e terminata la discussione sopra il Regolamento per la mobilitazione della Guardia Civica.

Si procede poscia a discutere il progetto di legge sulla formazione dei Corpi speciali di Guardia Civica.

La Seduta è levata alle ore 3 1/2 pom.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 21 Luglio

Una lettera di Ferrara, scritta ieri (20) ci dice che le truppe Piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incamminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel Pro-Legato. Esse ammontano circa ad un migliaio d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a disacciare gli austriaci dalla linea del Po.

— Da Venezia ci viene scritto che 4 compagnie del Battaglione bolognese Bignami sono andate a rilevare la guarnigione di Pelestrina. — Si è presentato al forte

un nuovo parlamentario austriaco; ma il comandante rispose che, d'ordine del Governo provvisorio, egli non poteva ricevere alcun parlamentario fino al giorno 22.

**NOTIZIA UFFICIALE** pervenuta oggi al sig. Conte Prolegato di Bologna:

Le truppe Piemontesi prendono vigorosamente l'offensiva; e nella mattina del 18 il Generale Bava ha attaccato gli austriaci a Governolo, mentre il Quartier Generale da Roverbella è stato trasportato a Marinolo. Il Duca di Savoia si è nel giorno stesso recato a Castel Belfiore.

-- Sappiamo da privati carteggi che il Generale Bava ha passato il Po a Borgoforte.

-- Intorno alla fazione di Governolo trascriviamo qui il Manifesto pubblicato ieri in Modena da qual R. Commissario.

*Il Commissario Straordinario del Governo di S. M.*

Appena seppe che un poderoso corpo d'austriaci s'era condotto in Ferrara, e che un'altra mano muoveva verso Bondeno, S. M. il Re Carlo Alberto commise al Generale Bava di portarsi con una parte dell'esercito Regio in Borgoforte, onde opporsi vigorosamente a qualsivoglia tentativo del nemico contra queste contrade. Nel giorno di ieri S. Ecc. il Gen. Bava staccò da sé buon nerbo de' suoi soldati, fatto loro passare il Mincio, li spinse contra il corpo dell'armata nemica venuto a Governolo, lo ruppe, fece 400 prigionieri e s'impadronì di 3 cannoni. A questa gloriosa fazione prese parte il distaccamento comandato dal Capitano Castelli stanziato in S. Benedetto. A chiunque ha sentimento di virtù e d'amor patrio non manca l'occasione di farlo palese.

Mentre gli armati nostri concittadini danno a gara luminose prove di valore; mentre la Guardia nazionale dei Comuni vicini e della Città si adopera con lodevole zelo ad agevolare la vittoria colle armi ed a procurare, a fronte dei disagi e dei rischi, gli avvisi opportuni, alcuni mal consigliati, accecati dalla passione, commisero in queste ultime due sere nell'interno della Città incomportabili eccessi. I nemici dell'ordine sono i veri nemici del civile progresso. Le loro soperchierie, le loro violenze, incompatibili con qualunque ben regolato reggimento sociale, non deggiono rimanere impunite. Sappiano i perturbatori della pubblica quiete che l'Autorità tien gli occhi aperti su di loro; che la Guardia nazionale veglia al mantenimento della tranquillità, e che si useranno tutti i mezzi possibili onde i loro mali andamenti sieno repressi e gli autori di essi vengano abbandonati a tutto il rigor delle leggi; e nel tempo stesso si persuadano i buoni che la pubblica Podestà è parimente vigile e desta sui raggiri di quelli che cospirano contra l'ordine stabilito.

Modena 19 luglio 1848.

SAULI

Un bullettino del Comando Generale delle R. truppe in Modena, pur esso in data del 19, aggiunge alle particolarità surriferite che il Gen. Bava assalì gli austriaci alle ore dieci un quarto antim. e che il combattimento durò vivissimo sino al mezzogiorno, avendo l'artiglieria Piemontese cagionato grande danno al nemico, il quale era venuto ad occupare Governolo fin dal giorno 15 - Gli austriaci stavano per ritirarsi in buon ordine, quando i bersaglieri Piemontesi, mercè un movimento preparato di fianco, ed ordinato dallo stesso Bava, discesero il Po in barche da Borgoforte fino allo sbocco del Mincio. Ivi presa terra, si spinsero alle spalle del nemico, e lo assalirono furiosamente, mentre la cavalleria poneva il disordine di fronte nelle sue colonne. Così gli austriaci precipitosamente furono astretti a fuggire entro Mantova, lasciando in potere degli Italiani oltre a 400 prigionieri, tra quali un Maggiore e 4 Ufficiali. Abbandonarono 3 pezzi d'artiglieria, uno stendardo e parecchi cavalli. Dei molti loro morti non è ancora ben preciso il numero. La perdita dei Piemontesi fu lievissima; si deplora quella di un Capitano di cavalleria e di alquanti soldati: pochi sono i feriti, tra cui due Ufficiali.

POSCRITTA.

Leggesi nell'*Eco del Po*: Brescello già si prepara ad una valida difesa: si lavorava a spianare il circuito del forte.

Si ha da Bozzolo 18 luglio: Gli studenti che rimasero morti sotto il forte di Pietole sono: Ponti di Abbiategrosso, certo Buffoni di Milano, e un tal Azzali che si ritiene Parmigiano. Riportarono poi ferimenti gravi Albani milanese, Mazzucchelli e Ziachi Pavesi. — Si lavora continuamente in opera di difesa, barricate, terra-

pieni ec. sotto Mantova. — È falso che sia stato preso il forte di Pietole, come erasi sparsa voce tra noi. — Anche ieri dopo pranzo si udì un forte cannoneggiare.

(*Gazz. di Bologna*)

FERRARA 19 Luglio.

Le violenze, i soprusi, e le contribuzioni continuano tuttavia, e l'occupazione pare che voglia per molto prolungarsi. Gli austriaci, dopo essersi impadroniti di tutti i Passi del Pò, ed aver trasportate alla sponda sinistra tutte le barche che erano ancorate alla destra, tengono occupato militarmente il Ponte Lago-scuolo, e come fossero in casa propria, eseguono lavori e fortificazioni, tagliano argini e strade; si fanno mantenere a spese del Comune del paese; requisiscono forzatamente braccia e mezzi di trasporto per l'esecuzione di lavori, che ad ogni modo sono a noi ostili, e questi pure sono a forza pagati dal Comune, a tutto si pretende e si vuole, sempre sotto minaccia d'incendio.

Il sig. conte Prolegato, all'oggetto di chiarire le molte voci allarmanti, che si diffondevano, verificare la positiva condizione delle cose, e tranquillizzare possibilmente l'animo dei cittadini, inviò una deputazione al Ponte Lago-scuolo composta del sig. avv. Giuseppe Gaiani membro della Consulta temporanea, del sig. Antonio Boldrini anziano del Comune, e del f. f. d'ingegnere in capo. La deputazione fu accolta dal comandante il corpo stazionato al Ponte Lago-scuolo, che non tenendosi autorizzato d'aderire all'inchiesta spedì un suo ufficiale al Generale di divisione Barone Terglass, che trovavasi a Santa Maria Maddalena. Venne tosto il Generale, accolse la deputazione sotto la via coperta, in mezzo ai suoi soldati bivaccati, e benchè l'accoglienza fosse molto cortese, le parole assai tranquillizzanti, dichiarò non poter permettere alla deputazione di verificare i lavori su cui movevansi querele. Ciò non ostante poté la medesima adempiere la sua missione, e porsi in grado di riferire il vero stato delle cose.

Gli austriaci stanziati al Ponte Lago-scuolo all'arrivo della Deputazione erano in numero di 367 di fanteria, e sei di cavalleria. Ne partirono 200, ed ora non avvi che il tenue presidio di circa 170 teste. Ma ciò è poco da calcolarsi perchè il numero può agevolmente diminuirsi od accrescersi in brevissimo tempo, tenendo l'inimico aperta e continua la comunicazione colla sponda sinistra del Pò.

I lavori eseguiti consistono nella distruzione del Ponte, che attraversa il Canale Panfilio, ed immette nel Barco Nagliati, nel taglio della strada, che da Ferrara conduce al Ponte, fatto precisamente alla barriera del paese: si è lasciata una piccola carreggiata pel passo dei rotabili, e di fianco sonosi scavati due fossi, costruendo colla terra levata dei terrapieni. Nell'argine del Pò furono praticati due tagli della profondità di circa 2 piedi e mezzo, e della larghezza d'oltre 10 piedi; l'uno di fronte alla Chiesa Parrocchiale, e l'altro alla fornace Bignardi, e qui pure colla terra sonosi costruiti dei ridotti, e dei terrapieni. Siamo in grado d'assicurare che questi lavori, a giudizio dei periti d'arte, anche in caso di grave intumescenza del fiume, non ponno ispirare pericolo d'inondazione.

Ma ove pure siano innocui sotto il rapporto idraulico, costituiscono sempre novelle gravissime violenze, ed una flagrante lesione dei sovrani diritti del Pontefice. Invadere la frontiera d'uno stato, occuparla militarmente, imporre taglie e contribuzioni, ed eseguirvi lavori d'offesa e di difesa, è un usare dei diritti, che dal solo stato di guerra ponno derivare. Ma se siamo in guerra, si pensi dunque alla difesa, si provveda tosto, ed energicamente, alla desolante condizione, in cui si abbandona una città, ed un'intera provincia, che a preferenza d'ogni altra doveva guernirsi e difendersi, e che non cessò mai dall'invocare aiuti e soccorsi, che scongiatamente non si concessero.

(*Gazz. di Ferrara.*)

Altra del 20.

Siamo assicurati che 9 in 10 mille Piemontesi trovansi a San Benedetto, e che una vanguardia di 500 uomini era questa mattina giunta a Revere.

— Nuove notizie arrivate in questo punto, e che si possono quasi garantire per ufficiali, portano che il combattimento di Governolo sia stato molto più grave ed importante, avendovi preso parte parecchie migliaia d'austriaci, e che i prigionieri furono 600, tra i quali molti ufficiali anche dello stato maggiore, ed un Generale. E ad accrescere verità a questa notizia, possiamo assicurare che questa notte partirono dalla nostra Fortezza tre vetture cariche d'ufficiali, che diconsi destinati a sostituire in parte quelli perduti nel fatto di Governolo.

Mantova è chiusa e circondata da tutte parti dai Piemontesi. Quelli che distrussero gli austriaci a Governolo ora si avanzano a Revere e puntarono quattro pezzi d'artiglieria sull'argine rimpetto ad Ostiglia dove sono circa 2000 austriaci. A Revere giunsero 300 modenesi e si attende un grosso corpo di Piemontesi. Presto succederà qualche altro gran fatto. L'espresso che portò queste nuove, assicura che il cannone si faceva sentire oggi stesso a poca distanza da Sermide. (Gazz. di Ferr.)

#### PESCHIERA 17 Luglio.

Sempre si sta sperando un qualche gran fatto d'armi, poichè se i nostri non attaccheranno, saranno attaccati, essendo di molto aumentate le forze in Verona. Molte truppe, cannoni, parchi e munizioni sono stati posti in movimento: e maggior parte per Villafranca e Roverbella.

Si spedirono anche uomini e cannoni per il Bosco, stradale di Verona, e per Rivoli.

Noi da Rivoli a Villafranca siamo fortemente trincerati ed anche facendo qualche ardita fazione abbiamo ora una linea sicura di ritirata. Le riserve sono tutte nei dintorni del Mincio, e l'armata principale può essere interamente disposta contro il nemico. (Alba.)

Leggesi nel *Conciliatore*:

— Il General Bava attaccò Governolo ieri (18. del corrente) alle ore 10 1/2. Il combattimento fu caldissimo, e gli austriaci rimasero rotti. I Piemontesi si impossessarono di quattro cannoni, di due bandiere, e fecero quattrocento prigionieri. — Il numero de' morti dalla parte nemica s'ignora.

Ieri sono anche caduti nelle nostre mani due Capitani austriaci; l'uno colto per via, mentre da Mantova recavasi a Verona portatore di dispacci per Radetzky; l'altro mentre stava passeggiando in prossimità di Mantova.

#### VILLAFRANCA 19 Luglio.

La notte scorsa dalle nostre pattuglie è stata arretrata una carrozza con entrovi un incaricato di portare un dispaccio a Radetzky di cui ignorasi per ora il contenuto.

Dei contadini ci dicono questa mattina che i nostri hanno preso Governolo per stringere sempre più il blocco di Mantova. Le cose non vanno male; disperano solamente i *viti*, i *Gesuiti* e *finti liberati*, i quali tutto fanno per spaventare e scoraggiare i deboli; ma tutto finirà bene.

#### QUARTIER GENERALE DI MARMITOLE

18 Luglio.

Finalmente (ed è colla più viva gioia che glielo annunzio) le nostre truppe prendono l'offensiva. Ieri il duca di Savoia fu a Castel Belinsone; e il general Bava, che passò già da qualche giorno il Po, ritengo abbia attaccato gli austriaci a Governolo. Il general Bava era sdegnatissimo di tutto quello che hanno detto di lui i giornali, e non desidera che di morire o di riportare una splendida vittoria.

V'è tutto da sperare da un uomo in tali disposizioni. I movimenti delle nostre truppe in questi giorni sono stati immensi; colonne serrate, cavalleria, artiglieria, una selva si sarebbe detto, di baionette che muovevasi in tutte le direzioni. Qualche grande idea deve esser stata concepita e noi aspettiamo con ansietà di coglierne i frutti, pronti tutti a dar la vita per realizzarla. La confidenza delle truppe è intera, niuno ha mai dubitato pur per un momento della vittoria. L'elezione del Duca di Genova ha cagionato gran gioia nel campo, e dicesi che la fronte di Carlo Alberto, spesso corrugata, si diradasse a quell'annunzio. Giungono e partono ad ogni momento uffiziali a cavallo. Si sparge ora pel campo che la mischia è già impegnata, ma non so da qual parte. Certo è che da molte ore si ode il cannone dal lato di Verona e di Mantova. Ecco che giunge ora un dragone tutto trafelato. Se arrivo in tempo le dirò cosa ha recato, ma suonano la marcia e bisogna partire. (Alba.)

#### MILANO 19 Luglio

Questa mattina, fra il doppio saluto della pioggia, e d'una plaudente popolazione partirono per l'esercito italiano due magnifiche batterie della artiglieria Lombarda. Uomini, cavalli, carri, arnesi, tutto avea una splendida

impronta e completava degnamente quest'assemblamento di bronzi tacenti, che fra poco parleranno all'Austriaco l'unico linguaggio che l'Italia possa omai rivolgere ai suoi selvaggi oppressori. (Gazz. di Milano.)

Ieri è arrivato tra noi Zuochi. Alla sera una moltitudine di popolo festeggiò il prode generale, il cittadino benemerito. (Avven. d'Italia.)

Ci giungono le seguenti notizie dallo Stelvio in data del 18.

#### Ordine del Giorno

A tutte le Cantoniere fino al comando di Piazza.

Il Giogo è attaccato fortemente, sentonsi ripetute scariche di cannone; s'invitano tutte le compagnie a recarsi nel più breve tempo possibile verso la quarta cantoniera.

La terza compagnia vi si trova già.

Stelvio, 17 luglio 1848.

TOFFOLI, tenente,

#### BORMIO 18 Luglio.

Ve'bbe infatti uno scontro, il 17. I nemici s'ingegnarono col mandar pattuglie ad inquietare i nostri, di trarli dalle loro posizioni e di assalirli poscia col grosso delle loro truppe. I nostri durarono qualche tempo: impazienti alla fine non seppero più contenersi, e si lanciarono per incendiare il bosco sopra Trefoi e snidarli dai loro appiattamenti. S'attaccò una zuffa alla Rocca-Bianca; non so qual perdita abbiano sofferto gli austriaci, ma so che si riuscì ad incendiare un'altra casa da loro trasformata in caserma. Noi avemmo a deplorare la perdita di un ardentissimo giovane milanese, colto nel fronte da una palla che gli portò via il cranio: rotolato giù per una ripa, cadde in mano dei nemici che lo trascinarono pel tratto di oltre 500 passi. Avemmo inoltre quattro feriti, tra i quali il capitano Arigosi di Lecco. Il troppo ardore dei nostri fu per avventura la cagione di questi danni. I tedeschi si son dati ora a stancare la nostra vigilanza con frequentissime apparizioni di piccoli distaccamenti; quando noi, avevzi a queste apparizioni, non ne facciam più caso, allora essi ci assalgono alla sprovvista con numero imponente di forze. I nostri, che ardon di venire a un fatto definitivo e cavar la voglia ai nemici di inquietarci, deliberarono di distruggere i nascondigli, affinché cessi una volta questo mal giuoco. Oggi pare si voglia incendiare il bosco: la zuffa sarà inevitabile.

Altra del 18. Ier mattina alle quattro gli austriaci in numero di cinquecento aggredirono i nostri a Rocca-Bianca. In sulle prime la maggior portata dei loro stutzen ci recò qualche danno. Tuttavia i nostri non isparuti scompigliarono il nemico forzandolo a dare addietro, e l'inseguirono per un'ora di cammino. Di poi ingrossati di bel nuovo gli austriaci tornarono all'attacco, ma inutilmente, perchè furono respinti sino oltre la seconda cantoniera del Bosco. A questo modo essi abbandonarono le loro posizioni ed ora trovansi a Trefoi. (Cart. dell'It. del Popolo.)

#### BOZZOLO 18 Luglio ore 9 pomerid.

##### Bullettino del Giorno

Una staffetta giunta in questo punto da Borgoforte ci porta la sicura notizia della presa di Governolo operata dai nostri.

Furono tolti ai Tedeschi 4. pezzi di Cannone e furono fatti 450. prigionieri. Dei nostri non sono a lamentarsi che due Ufficiali, un Ajutante Maggiore, con pochi soldati che rimasero sul campo.

Tutte le truppe nostre partono da Borgoforte per chiudere Mantova dalla parte di Porta S. Giorgio. Tra breve si avranno notizie più dettagliate del fatto. Viva l'Italia!

Per incarico del Commissario Straordinario di Governo.

POLLI Aggiunto.

#### GENOVA 16 Luglio

Qui è voce generale che la repubblica degli Stati Uniti d'America abbia offerta la sua divisione navale del Mediterraneo, durante la guerra d'indipendenza, al re Carlo Alberto, autorizzandolo a coprirla colla bandiera del regno italiano. Dicesi che il dispaccio relativo sia stato inviato a Torino dal comandante del vapore il *Psinceton* giunto, come già si è annunziato per l'altro in questo porto. (Concordia)

#### RADA DI TRIESTE 14 Luglio

##### Notizie della squadra Italiana

Avanieri si è presentato il primo vapore del Lloyd per ricominciare il suo commercio, e fu lasciato libera-

mente passare. Ciò prova realmente che la società cessa porgere aiuto alla squadra austriaca. Ieri ancorammo avanti Omago piccolo villaggio di pescatori sulla costa fuori del golfo di Trieste. (22 Marzo)

#### NAPOLI 22 Giugno

Dietro la condanna di morte pronunziata dal Consiglio di guerra contro i signori Longo e delli Franci si dice che loro sia stata accordata la grazia dal Re. (Teleg.)

— Ieri sera giunsero i piroscafi Stromboli, Capri, ed Ercolano. Il Capri sbarcò in Nisida 365 dei siciliani prigionieri, più due donne che facevano da tamburri e sei ragazzi.

Il rimanente fino ai 615 prigionieri si crede che l'Ercolano li abbia sbarcati a Gaeta.

— Abbiamo da Palermo le seguenti notizie in data del 19. Nella rada di Palermo vi sono i seguenti legni inglesi — Vascelli di primo rango: Rodney, Queen, Heda, Vengeance, due fregate, e vari piroscafi da guerra.

L'ammiraglio Parker aspettava dispacci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli.

La flotta Francese è divisa fra Palermo, e Messina, il vascello ammiraglio però è a Palermo. — Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani.

È falsa dunque la notizia che vi sia uno o due legni Russi nei porti della Sicilia, sia pel fatto, sia perchè il passaggio di un solo legno Russo dai Dardanelli sarebbe la dichiarazione di guerra con l'Inghilterra. Siamo assicurati che la più grande armonia e le relazioni più amichevoli ed affettuose regnano fra gli uffiziali della Marina Inglese e Francese residenti a Palermo, dove si sta tranquilli, e non vi è l'ombra del minimo disturbo.

— Pare che sia una Coburgo cugina del principe Alberto marito della Regina d'Inghilterra, e non una cugina della Regina istessa che debba sposare il Duca di Genova.

— Questa mattina è giunto un piroscalo da guerra inglese a Palermo in 17 ore e mezzo.

— La commissione della camera dei Deputati per lo indrizzo si è riunita ieri mattina ed è ritornata a riunirsi ieri sera.

— Oggi corre per tutta la città nostra la voce che una lega è stata conclusa fra la Francia, l'Inghilterra e l'America; notizia questa, si dice, giunta ad una delle nostre case di commercio.

Il dì 20 il primo consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel castello S. Elmo per giudicare i militari Longo, Delli Franci, Guccione ed Angherà, quali disertori delle bandiere napolitane ed arrestati insieme ai siciliani che fuggivano dalle Calabrie.

I componenti il Consiglio di guerra erano il tenente colonnello Carafa di Noja, presidente, il capitano Felicetti commissario del Re, i capitani Luvàra, Rodino, Natale (dell'artiglieria) e Trucchi alla fanteria di linea, e Biondi (della guardia di pubblica sicurezza) Fallanga (del treno) Gorgoni (dei lancieri) giudici. A difendere gli imputati erano stati chiamati gli avvocati Marini Serra, de Marco e Tarantini al quale spontaneamente si era unito il Poerio. Il consiglio è rimasto riunito fino a questa mattina, ed ha condannato a morte Longo e delli Franci, ha messo in libertà provvisoria Guccione, e si è dichiarato incompetente per Angherà, il quale prima di prender servizio in Sicilia era stato congedato. Il Commissario del Re fece conoscere che esisteva una precedente disposizione, colla quale era vietato di eseguirsi condanne di morte in giorno di venerdì.

Questa mattina gli avvocati Marini Serra e Poerio si sono recati dal Re.

Ieri intanto una deputazione della Camera elettiva si era condotta dal Presidente dei Ministri e dal Ministro dell'interno manifestando il voto che non si fosse versato del sangue, e la risposta dei Ministri è stata consentanea al voto espresso dagli onorevoli deputati.

Esordio di Marini Serra presentato in iscritto al Consiglio di Guerra in unione di Poerio e Tarantini ecc. per dichiarare incompetente il consiglio di guerra.

Gli imputati erano stati accusati di diserzione al nemico, in tempo di guerra.

Signor Presidente

« . . . . La guerra si fa da nazione costituita indipendente, a nazione indipendente; la Sicilia quantunque si sia dichiarata indipendente, dal nostro giornale l'uffiziale non si riconosce, anzi si annulla tale indipendenza; e perciò la Sicilia non può considerarsi in guerra con Napoli; ma semplicemente in rivolta essendo moralmente da noi considerata sempre sotto il reame di Ferdinando. II.

« Ora la guerra è la causa; il nemico l'effetto; annullata la causa, l'effetto vien anch'esso abbattuto; dunque gli arrestati non erano disertori al nemico; ma ben'anzi de'rivoltosi contro il regime dello stato, contro le leggi ec. ec. e non potendo sotto questo riguardo essere gli imputati di lesa maestà giudicati dal consiglio di guerra subitaneo, così essi oratori dichiarano il suddetto consiglio di guerra incompetente, e perciò « sciolto istantaneo. »

Il capitano relatore signor Felicetti rispose doversi decidere dal consiglio tal questione che fu rigettata da quest'ultimo dichiarandosi competente, perchè Napoli era in guerra con la Sicilia. (Lab. Italiana)

(Le Notizie Estere a domani.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.  
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219